



YVES NAVARRE IL GIARDINO ZOOLOGICO

EDIZIONI DEL CARDO -
ALBANO LAZIALE 2007 - PP. 448,
EURO 15,80

di Francesco Gnerre
f.gnerre@libero.it

Publicato in Italia nel 1981 con il titolo *Il giardino segreto*, ma da molti anni introvabile, torna in libreria uno dei più bei romanzi della letteratura francese del novecento, con un titolo nuovo e una nuova traduzione.

Nel 1980, quando uscì in Francia, il libro vinse il premio Goncourt. Il fatto che un premio così prestigioso venisse assegnato ad un romanzo che poneva l'omosessualità al centro della narrazione, e che l'autore fosse uno scrittore esplicitamente gay impegnato nelle lotte del movimento, fu percepito da molti omosessuali come un segnale di riconoscimento sociale, e il successo di Navarre (morto nel 1994) nei primi anni ottanta rimane un importante momento di affermazione di tutta la comunità gay.

Riletto oggi, il romanzo ci riporta un po' alla temperie culturale di quel periodo e alle analisi della famiglia come luogo di repressione di ogni libertà (a cominciare dalla libertà di amare persone del proprio sesso), tuttavia anche in un clima diverso, quale è quello di oggi, conserva intatta la forza della sua denuncia, e rimangono inalterati il fascino di una scrittura di grande suggestione e l'attualità che solo i grandi classici sanno mantenere.

Il romanzo è la rappresentazione di una famiglia dell'alta borghesia francese: un capofamiglia (Henry Prouillan) padre padrone, moderno Crono che sbrana i suoi figli in nome della conservazione della famiglia e del potere (per diciassette mesi è ministro della Repubblica); una madre sopraffatta dall'autoritarismo del marito e resa incapace di esprimere una qualche emozione; quattro figli (Luc, Sébastien, Claire e Bertrand); una zia e suo marito; una governante; un cane (sempre lo stesso anche se passano i decenni, perché quando muore viene subito rimpiazzato da un altro cane identico), e poi i nuovi arrivi che i Prouillan hanno sposato (perché "i Prouillan sposano, non si fanno sposare"), le mogli di Luc e Sébastien, il marito di Claire, i nipoti.

Dei figli solo Bertrand, il

più giovane, è condannato a restare solo. La sua colpa è quella di essere omosessuale e Romain Leval, l'uomo di cui si è innamorato, non solo non potrà mai mettere piede nella sua casa, ma pagherà con la vita i pochi momenti d'amore vissuti con lui.

Tutta la narrazione ruota intorno ad una data, un 9 luglio dei primi anni ottanta quando i vari componenti della famiglia, (ognuno solo con se stesso, i propri ricordi e le macerie della propria esistenza) rievoca un 9 luglio di venti anni prima, il ventesimo compleanno di Bertrand, il suo ritorno da Barcellona dove aveva accettato di andare a farsi operare di un tumore al cervello che non aveva mai avuto e dove, con la complicità di medici compiacenti, il padre gli aveva fatto in realtà praticare la lobotomia con lo scopo di renderlo "sano". Sano, cioè non più omosessuale.

Quando si erano visti davanti Bertrand ridotto ad una larva umana, mezzo sordo, mezzo cieco e "svuotato", anche i fratelli avevano finalmente capito. Non avrebbero più avuto la forza di guardarsi negli occhi né il coraggio

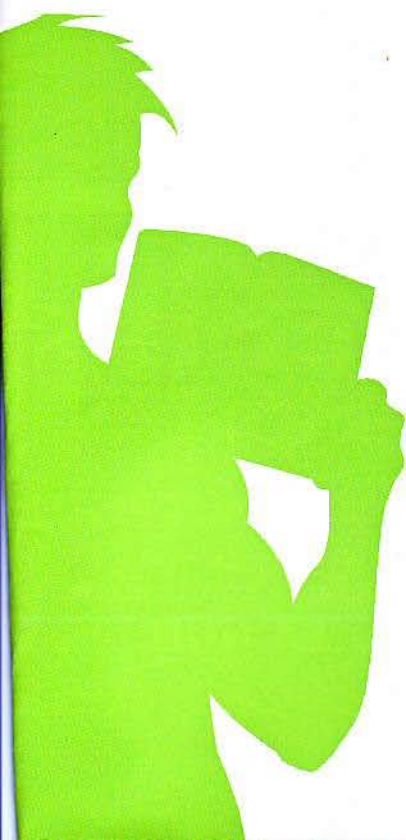
di rivedere Bertrand, ma non sarebbero riusciti mai a liberarsi dall'orrore di quel terribile compleanno.

Il padre è stato un mostro, ma gli altri? Davvero nessuno sospettava? Davvero non sapeva niente la madre che farfuglia: "Vostro padre mi nasconde tutto", "Credeva di fare la cosa giusta"? Davvero non sapeva niente la zia Suzy? E i fratelli e la sorella che, impegnati nelle loro vite, hanno abbandonato Bertrand a loro padre?

La lobotomia del figlio omosessuale sembra essere la metafora estrema della fobia dell'omosessualità, ma non è solo questo, perché fino agli anni sessanta è stata anche una realtà terribile che ha caratterizzato la politica verso l'omosessualità di alcuni stati, ed è stata praticata anche nelle democrazie occidentali. Decine di ragazzi e ragazze

gay, incubo di alcune famiglie potenti, hanno subito operazioni di lobotomia in cliniche per ricchi di Ginevra o di Barcellona. Lo stesso Navarre racconta in una sua opera autobiografica di aver sperimentato su se stesso un progetto di questo tipo da parte della sua famiglia.

Rielaborando così un dato autobiografico, e alternando e mescolando generi diversi (dalla prosa spezzata e frammentata dei monologhi interiori, alla più piana descrizione di certe riunioni di famiglia, alla forma epistolare con cui viene raccontata la bella e drammatica storia d'amore di Bertrand e Romain) e scardinando gli schemi della narrativa tradizionale, Yves Navarre ci ha lasciato un romanzo di grande fascino, che si legge con incredulità e partecipazione, con rabbia e commozione.



internet
libri
cinema
fumetti
musica